

DENIZ

EROGLU

PHANTASM

SPETTRO O ILLUSIONE

de IL COLORIFICIO
(Michele Bertolino, Bernardo
Follini, Giulia Gregnanin)

Dopo una riflessione sul tema del fallimento all'interno della società contemporanea e dell'universo digitale presentata attraverso "Failing Forward" di IOCOSE, Il Colorificio sposta il focus della propria ricerca al ruolo dell'artista.

Deniz Eroglu, di nazionalità turca e danese, propone un'indagine sulla figura dell'artista come *pensatore*, individuando l'incipit del suo percorso in alcune osservazioni della Francia del Diciottesimo secolo. "Phantasm" è uno spazio contemplativo che, attraverso suggestioni evanescenti e opache visioni, accompagna il pubblico in un cammino di conoscenza non-universale costellato da buchi, aporie e paradossi che si colmano e si dilatano a seconda dell'esperienza dello spettatore. Incapace di sopperire al ruolo di vate, l'artista emerge attraverso modalità illusorie, eternamente sospeso tra la pretesa di un *engagement* e la dichiarazione di una definitiva impotenza e capitolazione.

1. Prologo

Il 28 marzo 1757 in Place de Grève di Parigi, si consumava l'esecuzione capitale di Robert-François Damiens, autore del fallito regicidio ai danni di Luigi XV. La vicenda, oltre a essere ricordata da Foucault per l'estrema efferatezza in *Sorvegliare e punire* (1975), costituisce l'ultimo episodio di condanna a morte avvenuta in Francia per mezzo dello squartamento. Benché l'azione di Damiens sia stata ricondotta a mero gesto di un folle, non mancano letture che ne hanno evidenziato la consapevolezza dell'atto, sicuramente di alto potenziale politico e di rivolta.

2. Dell'umano e dell'animale

Se la vicenda può sembrare estrema e riflettere le contingenze sociali di un determinato periodo storico, ciò che risulta davvero rilevante è il gesto politico, conteso tra la sua dimensione umana e bestiale, tra la sua concezione razionale e irrazionale. È interessante notare come a pochi anni di distanza dall'esecuzione di Damiens, Jean-Jacques Rousseau consigliasse come prima lettura ai suoi studenti il *Robinson Crusoe* (1719) di Daniel Defoe. L'intento era quello di rimarcare l'autosufficienza e l'autonomia dell'uomo a contatto con la natura e, di conseguenza, contrapporre dialetticamente alla Francia del Diciottesimo secolo l'opera pedagogica dell'universo non civilizzato. Secondo Rousseau, infatti, era necessario tutelare la componente animale nell'uomo, iniquamente messa da parte dal movimento illuminista. Anche se proprio la ragione e il progresso avevano reso l'uomo corrotto, come ad esempio la disuguaglianza generata dalla proprietà privata. Paradossalmente,

l'allontanamento dall' "animalità" aveva condotto a un avvicinamento alla "bestialità": gli intellettuali, seppur nascosti da una maschera di razionalità e democrazia, erano conniventi e responsabili dei sanguinolenti spettacoli che stavano macchiando le piazze parigine.

3. L'anziano e Pierrot o del ruolo dell'artista

Ed è dalla dicotomia (o coincidenza) umano-animale e, quindi, dalla bestia nell'uomo, che nasce la mostra "Phantasm" di Deniz Eroglu. Ma Eroglu sceglie di concentrarsi su come questo dualismo crei conflitti all'interno di un attore ben preciso: l'intellettuale che, in questo caso, coincide con la figura dell'artista. L'artista è un *pensatore* che non riesce a ricorrere a soluzioni univoche, e che quindi rimane soggiogato da un istinto di civiltà e un desiderio di emancipazione dalla società. La ricerca si addentra all'interno di quel tessuto che è fatto di contrasti viscerali, di equilibri e di posizioni ibride che si scontrano ulteriormente con una questione cara a Eroglu: la necessità di ogni artista di comunicare e comunicarsi, e il conseguente fallimento che ne causa l'isolamento. E allora la figura dell'intellettuale rischia di corrispondere, da una parte, a quella dell'anziano protagonista del lungometraggio *Towards the Garden of Palms* (2014) di Eroglu. Nel film il vecchio e misterioso saggio tenta di trasmettere il suo sapere a un gruppo di persone attratte nella sua misteriosa dimora tramite una promessa di denaro. Nonostante i partecipanti siano esuli in una dimensione lontana dalle logiche utilitaristiche che governano la società, il pensiero di una ricompensa non li abbandonerà mai, rafforzandone l'inerzia e l'incapacità di apprendere i compiaciuti insegnamenti elargiti dal vate. L'intellettuale, da parte sua, scivola sempre di più in un abisso autoreferenziale e narcisista, divenendo lui stesso connivente del proprio allontanamento, alimentato da un sistema in cui l'incomunicabilità è linguaggio e l'assurdo si erige a norma comportamentale. D'altra parte, l'artista potrebbe somigliare a Pierrot, la maschera francese che, spogliata dalle connotazioni italiane di astuzia e doppiezza, ama con malinconia la luna. In quanto condannata a bramare l'irraggiungibile, sulla guancia della maschera scende una lacrima nera – amaro memento della sua condizione. Pierrot, diventato mimo, non tenta dunque più nemmeno la comunicazione attraverso la parola, ormai annegata nella tristezza del suo destino.

4. "Phantasm"

"Phantasm" è un ambiente evocativo, un tentativo di decostruzione dell'incoltabile spazio tra le astratte idiosincrasie dell'artista e il discorso pubblico. Deniz Eroglu non propone il fermento intellettuale di un caffè illuminista né il sublime di una veduta paesaggistica, quanto invece il rituale e l'introspezione di una dimensione intima e contemplativa, che volge lo sguardo ai saloni dell'oppio come ai centri benessere cinesi, e

alle caliginose segrete come alle moschee. Un profondo spazio a conduzione sciamanica, dove interrogativi e risposte si astraggono, invece che definirsi. Una realtà dove l'installazione *Daydream Machine* (2017) costituisce strumenti di attivazione del pensiero a uso del pubblico, il quale liberamente stabilisce di procrastinare il giudizio, liberandosi di una fitta griglia interpretativa. Brande da cella, sospese da grosse catene, invitano il visitatore ad adagiarsi per esplorare esili apparizioni di sequenze video: da un podio rosa, ornato da motivi floreali, emergono banchi di fumo nei quali si intervallano proiezioni che rimandano prima a immaginari lievi e poi foschi. *Daydream Machine* conduce il pubblico in sessioni meditative e oniriche, estendendo il dominio riflessivo alla sfera politica. L'installazione si propone quindi come luogo di rielaborazione del pensiero astratto, in contrapposizione alla materialità di un discorso quotidiano che si fa sempre più immediatamente fisico e corporeo. Ora ritornano alla mente gli orrori del supplizio di Damiens, gli esili di Rousseau, come le persecuzioni politiche contemporanee e la censura del disincanto. Il ruolo dell'artista si definisce come politico, attraverso l'opacità di fumi invisibili. Le suggestioni sfociano nelle odierne dinamiche del potere, le stesse già annunciate da Foucault, in un salone domestico, dove anche un attizzatoio a forma di zampa d'orso, *La Journée Sera Dure* (2017), diviene utile accessorio atmosferico. Collocate ad annunciare il percorso, la scultura di Pierrot *The Entertainer* (2017), e di Rousseau *Glow-in-the-dark Rousseau* (2017), agiscono come dèmoni guida e modelli antitetici per le differenti coscienze presenti nelle pieghe di "Phantasm". Le due sculture in poliuretano si propongono quindi come prime incarnazioni dei dubbi e delle riflessioni progettate da Eroglu aldilà della grande drappaggio rosso che separa il riservato ambiente di *Daydream Machine* dall'universo esterno. L'artista si rivela allora come apparizione, nella sua consistenza elusiva, manifestandosi negli interstizi delle sue certezze. Infine, i riferimenti alla Francia settecentesca si astraggono dal loro tempo. "Phantasm" non può fornire risposte, suggerendo posizioni o esplicitando morali intrinseche; può solo moltiplicare le domande che artisti impegnati sono chiamati ad affrontare, poiché è travestendo i conflitti dell'oggi con costumi d'epoca che è possibile rivelare e rendere più comprensibili le agitazioni collettive.

—

Deniz Eroglu studia presso la Städelschule di Francoforte. È attualmente al secondo anno di residenza alla Rijksakademie van beeldende kunsten di Amsterdam. I suoi lavori sono stati esposti in Germania, Austria, Messico e Stati Uniti. Tra le sue ultime personali: "Milk & Honey" (2016), Overgaden Institute of Contemporary Art, Copenhagen, Danimarca, a cura di Anna Holm and Merete Jankowski, per cui ha ottenuto il Danish Art Council Award.

PHANTASM

by IL COLORIFICIO
(Michele Bertolino, Bernardo
Follini, Giulia Gregnanin)

Following on from “Failing Forward” by IOCOSE – a reflection on the failure of contemporary society and the digital universe – Il Colorificio has chosen this time to train its focus on the role of the artist. Deniz Eroglu, Turkish-Danish national, here offers an investigation into the artist-as-thinker, grounding his discourse in some observations of the 18th-century France. “Phantasm” serves as a space for contemplation which, through suggestion and blurred vision, charts a course for the visitor through a schema of non-universal knowledge, studded with holes, paradoxes, and aporia in a way designed to broaden the viewer’s experience. Unable to act as an adequate guide, the artist emerges in illusory ways, being caught perpetually between a willingness to engage and an open declaration of impotence and surrender.

1. Prologue

On 28 March 1757 at the Place de Grève in Paris, Robert-François Damiens, the perpetrator of the failed regicide of Louis XV, was executed. The episode is touched on by Foucault in *Discipline and Punish* (1975) for its extreme brutality as the last example of drawing and quartering. Although the attack by Damiens was attributed to fanaticism, certain historians have supported the idea that he was conscious of the political implications of his act and, moreover, of its potential to incite further resistance.

2. On the Human and the Animal

If the latter’s execution appears heavy-handed, it nonetheless reflected the character of a society at a specific historical moment. Its relevance lies in the duality of the gesture: part-human and part-bestial, rational and irrational. It is notable that, only a few years later, Jean-Jacques Rousseau was recommending Daniel Defoe’s *Robinson Crusoe* (1719) to his students as a commentary on man liberated from social convention. For the philosopher it was necessary safeguard the non-civilized universe from the Enlightenment’s grids which have corrupted the humanity. The Enlightenment refused the “animality” and, paradoxically, this distance from the animal dimension has caused a tendency towards “bestiality”. The intellectuals – hidden behind the democracy – were guilty of the the brutal public executions in the Parisian squares.

3. The wise man and Pierrot, or
on the role of the artist

Deniz Eroglu’s exhibition “Phantasm” derives from this man-animal dialectic (or connection), and then from the “beast in man”, focusing specifically on the conflicts it provokes in the intellectual; an agent who, in this case, corresponds with the figure of the artist. The artist is a *thinker* without recourse to universal solutions. His is an instinct for civilization twinned with a desire for emancipation from society. Eroglu’s work is punctuated by internal contrasts, precarious balance and hybridity, that together undermine



Antoine Watteau, Gilles (1719). Courtesy Louvre Museum, Paris

his will to communication and entrench his artist’s isolation. This intellectual might embody, in one incarnation, the wise man, the central figure of Eroglu’s 2014 film *Towards the Garden of Palms*, in which an old and mysterious sage seeks to pass on his knowledge to a group of strangers whom he tempts with the promise of payment. Despite the participants’ dislocation – in a strange place set apart from society’s utilitarian logic – the lure of reward remains with the group: passive and unable to comprehend the teaching offered by the savant. This intellectual, whose own self-importance indicates his own narcissistic abyss, becomes complicit in his own estrangement – fostered by a system and a space in which the incommunicable is the vernacular and absurdity the norm. The artist might alternatively be Pierrot, the French character whom, shorn of the Italianate characteristics of shrewdness and duplicity, falls sorrowfully in love with the moon. Condemned to desiring the unattainable, a black tear registers his condition. Pierrot thenceforth becomes a mime, abandoning verbal communication because drowned by the melancholy of his fate. From 1718 to 1719 the French artist Antoine Watteau painted *Gilles*, representing Pierrot in oil on canvas. Erwin Panofsky once saw, in the slight and rigid figure of the mime, as well as in the intense melancholy of his facial expression, a self-portrait of Watteau himself. The figure of the artist has become the Pierrot disillusioned by his own impotence.

4. “Phantasm”

“Phantasm” is an immersive environment; an attempt to bridge the divide between the artist and his public. Deniz Eroglu isn’t offering up the intellectual surround of an illuminist café nor a sublime landscape. Rather he calls forth the ritual introspection and intimate contemplation of an opium den, of a Chinese wellness centre, as well as of dark dungeons and Turkish mosques. His is a space suggestive of shamanism, where questions and answers are left suspended. In this reality, the installation *Daydream Machine* (2017) permits the visitor to reserve judgment, releasing them from all forms of dense interpretive grind. Dungeon beds, suspended from metal chains, invite the public to sit and

explore a series of luminous video sequences – alternating between images that adhere to lighter motifs as well as more somber ones – projected into space, literally into smoke. *Daydream Machine* leads the public into a meditative and oneiric reverie, extending its reflections to the political sphere. The installation proffers a place in which abstract thoughts may reverberate, one distinct from the base materiality of everyday discourse. At this point the horror suffered by Damiens at his execution, the exiles of Rousseau, as well as contemporary political persecutions and censorship, are brought firmly back into view. The role of the artist is defined as avowedly political, through the opacity of smoke. In the domestic salon of *La Journée Sera Dure* (2017) we are returned to the power relationships of Foucault, in which the fire poker shaped like a bear’s paw becomes a practical totem. Pierrot and Rousseau’s sculptures – *The Entertainer* (2017) and *Glow-in-the-dark Rousseau* (2017) – operate as guiding spirits marking the viewer’s way, antitheses that body forth the different consciences of this “Phantasm”. The two polyurethane sculptures are the primary personifications of Eroglu’s doubts as well as his reflections on the red draperies separating the intimate environment of *Daydream Machine* from its external universe. The artist manifests here as an apparition, revealing himself only in the cracks in his certainty. References to eighteenth-century France are, in the end, rendered abstract from their time. “Phantasm” offers few answers, concrete positions or intrinsic morals. Instead it manifests and multiplies the questions dealt with by politically engaged artists today, dressing up our current problems in period costume and in the process revealing our collective agitation.

—

Deniz Eroglu studied at the Städelschule in Frankfurt am Main and is currently at the second year of residence at Rijksakademie van beeldende kunsten of Amsterdam. His works have been exhibited in Germany, Austria, Mexico and United States. Among his last solo shows: “Milk & Honey” (2016), Overgaden Institute of Contemporary Art, Copenhagen, Denmark, curated by Anna Holm and Merete Jankowski, for which he received the Danish Art Council Award.

A LAWNMOWER AND A SOUFFLÉ

by DENIZ EROGLU

Throughout my youth I felt like I was observing the world from a distance.

This probably stemmed from the fact that I was born in a town where nothing notable ever happened, in a country where nothing notable ever happens.

I lived in my grandmother’s house from the age of seventeen. It was a large house with many empty rooms, and both of us enjoyed inhabiting its vast space in each other’s company. Fenced off by enormous hedges, it had an island-like quality – a good place to think. I would supply my grandmother with books to read and she would treat me to a bounty of delectable food in return.

I recall giving her *Justine* by the Marquis de Sade before having occasion to read it myself. I liked to do that sometimes, hearing my grandmother’s assessment before my own encounter. I remember her saying: “it was dreadful what that young girl had to go through”. Only later would I understand the full extent of that sentence.

My grandmother read the books at lightning speed, ready to discuss them the following day. We both enjoyed our discussions. So many books passed between us that I have forgotten many of them. There wasn’t much else to do. A retired widow and an indolent teenager. The days passed by slowly like sleepwalkers.

There was one thing she was always adamant about: the big lawn needed to be kept trimmed, and I was expected to take care of it. I would push the lawnmower around the garden as her silhouette observed me from the living room. The lawn was like swampland, it was a major pain for me. Yet she was preoccupied by the garden, muttering occasionally under her breath: “It’s getting longer again. Maybe it’s time for you to cut it?”

The lawnmower vibrating in my hands, a big orange beast, obnoxiously loud.

We also watched films together: *The Exorcist* (“what’s wrong with her?”), *Breaking the Waves* (“The devilishness of those people.”), *M* by Fritz Lang (“That whistling is uncanny”).

On one occasion we watched *Eyes Wide Shut*. I remember regretting it when we got to the orgies. You wouldn’t want to watch that with your grandmother.

Those were formative years. But I guess all years have that potential (if we remain open). It was a time of exploration – a first gaze into the world – and I am certain it pushed me away from the usually-trodden path. There was one book in particular that affected me. I remember reading its first page to my grandmother. “That man is sick in his head.”, she remarked with a blank look. She could be very concise in her judgment.

And so it became that little by little I became an artist, a *métier* I take no pride in by the way. I am continuously haunted by this strange sense of puzzlement. How did it come to this? What am I doing? And lately: how did my thoughts end up orbiting around a strange man such as Jean-Jacques



Deniz Eroglu, Towards the Garden of Palms (2014, video still). Courtesy the Artist

Rousseau? Why have I sought to tie myself to him? How does it come about that I have become obsessed with a painting from the first part of the 18th Century?

The wonderful Watteau painting of Pierrot.

If I try to answer the above question I would say that it has something to do with the timelessness of the questions that are addressed in the painting. The ambiguity of the character staring back at us. Is he disillusioned, or is he a cynic who has accepted his lot in life, and who plays his hand of cards with nonchalant panache? Hard to tell. This riddle has kept me attracted to this painting since my early youth. Time and again I have stood before this painting and pondered these questions. I can’t decide what to think of him. Now that I have become somewhat of a performer myself, the question has acquired a heightened sense of urgency. Am I like him? And so, if I am like the character in the painting am I then disillusioned or do I play my hand with enthusiasm? No matter what I do I still can’t decide.

Little is known of the painting’s origin. It is said that the work was once casually put on sale at a street market in Paris, a century or so after the artist’s death. The vendor had written “Buy me, I’m all alone” across it.

All alone.

In Freud’s book on Leonardo, he draws the analogy of the old master awakening in the night with everyone else asleep: a man of the future confined to the claustrophobia of his time. I regard Watteau in much the same way. Some individuals have it in them to become harbingers of the future. I think that great artists have the ability to become just that. This is what Watteau is to me.

I met with an artist recently who was deeply concerned about the audience of the future. “Imagine a girl being born today. What will she think of your work in twenty years?”

I have come to believe in the artist’s role as one which seeks to expand the human capacity for abstract thought. I think of my work as modest bottled messages, drifting hither and dither on the sea of time, until hopefully being picked up and experienced by the humans of the future; a better future populated by humans with expanded faculties for the Abstract.

At a time where the world seems to be regressing I ask myself: what are my thoughts worth? And then I think of the beast of man, and I think

Da giovane mi sembrava di osservare il mondo a distanza.

Questo probabilmente perché sono nato in una città dove non è mai successo nulla di rilevante, in un paese dove non è mai successo nulla di rilevante.

Ho vissuto nella casa di mia nonna dall'età di diciassette anni.

Era una casa grande con diverse camere vuote, a entrambi piaceva percorrere i suoi grandi spazi facendoci compagnia l'un l'altro. Era recintata da una grande siepe, sembrava di stare su un'isola – un buon posto per pensare. Rifornivo mia nonna di libri da leggere e lei mi ricompensava generosamente con del cibo delizioso.

Ricordo di averle donato *Justine* del Marchese de Sade prima di aver avuto occasione di leggerlo io stesso. Mi piaceva farlo a volte, volevo ascoltare le opinioni di mia nonna prima di poter incontrare i testi autonomamente. Mi ricordo quando diceva: “È terribile quello che questa povera ragazza ha dovuto passare”. Solo più tardi avrei compreso appieno il senso di quella frase.

Mia nonna leggeva i libri alla velocità della luce, pronta per discuterne il giorno dopo. Entrambi ci divertivamo durante le nostre discussioni. I libri che ci siamo scambiati sono talmente tanti, che di molti di questi non ho memoria. C'era molto altro da fare. Una vedova in pensione e un adolescente svogliato. I giorni passavano lenti come sonnambuli.

Per una cosa era sempre inflessibile: il grande prato doveva essere tenuto in ordine, e io dovevo occuparmene.

Spingevo il tagliaerba nel giardino mentre la sua sagoma mi osservava dal soggiorno. Il prato sembrava una palude, era la mia più grande sofferenza. Eppure mia nonna era preoccupata per il giardino, e ogni tanto brontolava tra sé e sé: “sta crescendo di nuovo, forse è arrivato il momento di tagliarla?”

Il tagliaerba vibrava tra le mie mani, una grande bestia arancione, insopportabilmente rumorosa.

Guardavamo insieme anche film: *L'Esorcista* (“che problemi ha lei?”), *Le Onde del Destino* (“La crudeltà di quelle persone”), *M* di Fritz Lang (“Quel fischio è disturbante”).

Una volta abbiamo visto *Eyes Wide Shut*. Ricordo di essermene pentito nel momento in cui siamo arrivati al momento delle orge. Non vorreste mai vederlo con vostra nonna.

Quelli erano anni di formazione. Ma credo che tutti gli anni abbiano questo potenziale (se rimaniamo aperti).

Erano anni di scoperte e ricerche – un primo sguardo nel mondo – e sono certo che siano stati questi a spingermi fuori da percorsi solitamente battuti. C'è stato un libro che in particolare mi ha influenzato. Mi ricordo di aver letto la sua prima pagina a mia nonna. “Quest'uomo è malato, nella testa”, aveva sentenziato lei con uno sguardo vuoto. Sapeva essere davvero diretta nei suoi giudizi.

E così è successo che, a poco a poco, sono diventato un artista, *métier* di cui non vado orgoglioso.

Sono perennemente perseguitato da uno strano senso di perplessità. Come si è giunti a questo? Cosa sto facendo? E ancora: come è possibile che i miei pensieri siano giunti a ruotare intorno a un figura come quella di Jean-Jacques Rousseau? Perché ho cercato di legarmi a lui? Come è possibile che io sia diventato ossessionato da un dipinto della prima metà del XVIII secolo?

Il meraviglioso dipinto di Watteau raffigurante Pierrot.

Se dovessi provare a rispondere alle questioni precedenti, direi che hanno a che fare con l'atemporalità delle domande che sono poste dal quadro. L'ambiguità del personaggio che ci guarda. È disilluso o è un cinico che ha accettato la sorte e che gioca la sua mano di carte con uno stile indifferente? Difficile da dire. Questo enigma mi ha attratto sin dalla mia prima giovinezza. Tempo dopo, mi sono trovato di fronte al quadro e ho riflettuto ancora su queste domande. Non riesco a decidere cosa pensare di lui. Ora, che in qualche modo sono diventato a mia volta un performer, la questione ha raggiunto un'urgenza maggiore. Sono come lui? Così, se sono come il personaggio del quadro, sono disilluso o gioco la mia mano con entusiasmo? Non importa quello che faccio, devo ancora decidermi.

Si sa poco dell'origine del quadro.

Si dice che una volta l'opera sia stata messa in vendita casualmente in un mercato delle pulci a Parigi un secolo dopo la morte dell'artista. Il venditore gli aveva scritto sopra “Comprami, sono tutto solo”.

Tutto solo.

Freud, nel suo libro su Leonardo, tratteggia l'analogia con il vecchio maestro sveglia la notte mentre tutti gli altri dormono: un uomo del futuro confinato nella claustrofobia del suo tempo. Guardo Watteau più o meno allo stesso modo. Alcuni individui hanno il compito di divenire i

precursori del futuro. Penso che i grandi artisti abbiano l'abilità di essere proprio questo. Per me Watteau significa questo.

Ho incontrato un artista che era profondamente preoccupato per il pubblico del futuro. “Immagina una personanata oggi. Che cosa penserà del tuo lavoro tra vent'anni?”

Ho iniziato a credere che il ruolo dell'artista dovesse tentare di espandere la capacità umana verso il pensiero astratto. Penso al mio lavoro come un piccolo messaggio in bottiglia, alla deriva di qua e di là nel mare del tempo, finché fiduciosamente non sarà pescata e aperta dagli uomini del futuro; un futuro migliore popolato da uomini con capacità rinnovate ed espansive verso l'astratto.

In tempi in cui pare che il mondo stia regredendo mi chiedo: che valore hanno i miei pensieri? E poi penso all'animale dell'uomo, e penso alle migliori anime che si sono rivelate a noi attraverso il loro lavoro. I loro messaggi ci hanno raggiunto.

Un giorno mia nonna ha iniziato a perdersi nelle terre nebbiose dell'Alzheimer.

Ricordo il primo avvertimento che me lo fece notare.

Una mattina mi ha implorato di sedermi e guardare con lei un episodio della soap opera *Days of Our Lives*, cosa che ho fatto con riluttanza. Dopo un minuto, ho realizzato che l'avevo già visto (in un'altra mattinata trascorsa insieme a lei). “Nonna, l'hai già visto, tre mesi fa! Non ricordi?” le ho chiesto mezzo divertito, mezzo preoccupato.

Mi disse ostinatamente che quella era la prima volta che lo vedeva.

Ha continuato a sentirsi bene per lungo tempo, cucinando meravigliosamente per me. Finché un giorno un soufflé si sgonfiò nel forno. Si scusò. Era il nostro ultimo soufflé.

via Giambellino, 71
Milano 20146 – Italy
ciao@ilcolorificio.org
www.ilcolorificio.org

Rijksakademie
van beeldende
kunsten

STATENS
KUNSTRÅD
DANISH ARTS COUNCIL

DANISH ARTS FOUNDATION

Special thanks to:
Isabelle Cornaro, Stephan Kuderna, Melvin Moti, Arend Nijkamp, Kees Reedijk, Willem de Rooij, Anthony Sgard, Georgi Stamenov, Leonid Tvetskov, Peter Verweij.

EMBASSY OF DENMARK

